

# IL RIFORMISTA

## 22 Febbraio 2009

**CLINTON A PECHINO.** IERI GLI INCONTRI CON IL PRIMO MINISTRO WEN JA BAO E CON IL PRESIDENTE HU JIN TAO

# I proverbi cinesi di Hillary e il nuovo realismo Usa

**APERTURE.** Stati Uniti e Cina devono «attraversare il fiume (della crisi) su una barca condivisa». I toni protezionistici sono solo un ricordo della campagna elettorale. È convinzione di entrambi che la stabilità di un Paese dipenda dalla politica dell'altro. E dei diritti umani meglio non parlare.

**DI ROMEO ORLANDI**

■ Pechino. Pechino ha accolto Hillary Clinton con neve ma non con gelo. Un manto bianco ha coperto le strade e le campagne, sollevandole da una morsa di siccità che stava mettendo a repentaglio i raccolti. La neve è stata procurata artificialmente, con una raffica di cannonate contro il cielo. L'accoglienza per Clinton è stata invece più calorosa, accompagnata da una serie di sorrisi e auspici di collaborazione. I suoi incontri sono stati intensi e serrati, con il ministro degli Esteri, il primo ministro Wen Ja Bao, il segretario del Pcc e presidente della Repubblica Hu Jin Tao. La nuova attitudine, più aperta e dialogante, che il segretario di Stato aveva dimostrato nei Paesi del suo primo tour all'estero (Giappone, Indonesia, Corea del Sud) è stata confermata dal suo approccio.

**In uno scambio schietto** di proverbi cinesi, Clinton ha esordito affermando che Stati Uniti e Cina devono «attraversare il fiume su una barca condivisa». Il riferimento alla crisi economica è evidente, così come traspare chiaramente un ammorbidimento dell'Amministrazione Obama sulla Cina. La lunga campagna elettorale aveva registrato posizioni più decise contro il Dragone, accusato di carpire posti di lavoro in Cina, in complicità con le multinazionali che trasferivano le attività produttive oltre la Grande Muraglia. Lo spettro della chiusura di fabbriche negli Stati Uniti era denunciato per attrarre i voti dei lavoratori e dei sindacati. Ora le elezioni sono state vinte e prevale alla Casa Bianca un atteggiamento più realista.

**È inattaccabile la convinzione** che la Cina sia ormai un attore protagonista su ogni questione planetaria. Soprattutto nella crisi il suo pe-

so non può essere trascurato perché il suo arsenale economico può trainare una ripresa internazionale della quale ancora non si vede l'alba. La Cina possiede infatti le risorse finanziarie – le più alte al mondo – per continuare a compensare il deficit del bilancio americano. Può inoltre fare leva sull'arretratezza di uno sterminato mercato interno da avviare al consumo. È ovviamente inimmaginabile che la forza propulsiva dei consumatori statunitensi possa essere sostituita da un'immediata conversione da parte dei cittadini cinesi. Tuttavia l'urgenza di allargare la base dei consumi segnala l'insostenibilità del vecchio schema di relazioni, dove il risparmio dei contadini cinesi finanziava la credit card mentality statunitense.

**La necessità di voler lavorare** insieme e di rinunciare al protezionismo ha messo in ombra storiche divergenze che in altre occasioni sarebbero state eclatanti. Nella conferenza stampa Clinton ha spiegato di avere sollevato con il suo omologo cinese la questione del Tibet e dei diritti umani. Ha aggiunto che le posizioni rimangono differenti, ma che «è necessario rafforzare il dialogo». La Cina ha dato il benvenuto a questa impostazione: le consente di crescere senza interferenze e di instaurare con gli Stati Uniti un rapporto realista, competitivo, ma non antagonista. Non a caso, Wen ha replicato con un altro proverbio cinese: «Progrediamo insieme tenendoci per mano».

**In realtà i due Paesi** sono destinati a dialogare con senso pragmatico. I loro sistemi rimangono diversi, talvolta ostili, ma complementari. Le multinazionali trovano in Cina una combinazione unica di opportunità per ridurre i costi di produzione. La flessione della domanda oltre il Pacifico ha fatto chiudere migliaia di fabbriche cinesi. Per non subire i contraccolpi della protesta sociale, Pechino deve aiutare Washington a ripartire. Lo farà anche a costo di continuare ad acquistare dollari che rischiano di svalutarsi a breve. D'altra parte gli Stati Uniti devono mettere nel cassetto le aspirazioni protezionistiche per evitare un'impennata dei prezzi e del tasso d'interesse, nel caso la Cina smetta di esportare o di acquistare Treasury Bond. La stabilità di un Paese dipende dalla politica dell'altro.

**Clinton è sufficientemente scaltra** da riconoscerlo senza gli artifici dei linguaggi diplomatici. Insistendo sulla necessità di lavorare insieme, ha concluso con un terzo proverbio – «Bisogna scavare un pozzo prima di essere assetati» – questa volta ironicamente non tratto da «L'arte della Guerra» dello stratega Sun Tzu come i primi due.

